

Domenica 3 febbraio - Matteo 4,25-5,12
Biada e chi ...
 Traduzione in campidanese di Antioco e Paolo Ghiani e in logudorese di Socrate Seu. Consulenza esegetica di A. Pinna.

Mt 4,25 E ddu sodigàt genti meda de sa Galilea, e de is Dexi Citadis e de Gerusalemme e de Giudea e de s'atr'oru de su Giordanu.

Mt 5,1 Tandus, biendi totu cussa genti, (Gesù) nci fut artziau a su monti e candu si fut setziu si ddi funt acostiaus is iscientis suos, 2 e si fut postu a fueddai e ddis donat imparu, narendid-dis:

- 3 «Biadus is chi funt poburus in su spiridu insoru, ca de issus est s'arrenni de is celus.
- 4 Biadus is afrigijs, ca issus ant essiri contzolaus.
- 5 Biadus is masedus, ca issus ant a ereda sa terra.
- 6 Biadus is chi patint famini e sidi po fa sa voluntadi de Deus, ca issu e totu ddis at a prandi.
- 7 Biadus is piedadosus, ca issus ant alcantzai piedadi.
- 8 Biadus is de coru sintzillu, ca issus ant a biri a Deus.
- 9 Biadus is chi ponint paxi, ca a issus ddis ant a nai fillus de Deus .
- 10 Biadus is chi funt persighius poita faint sa voluntadi de Deus, ca de issus est s'arrenni de is celus.
- 11 Biadus seis bosatrus candu s'ant a isbregungiri e a persighiri e narendi su frassu ant a nai donnia mali contras a bosatrus po mori miu.
- 12 Alligraisi e teneindi prexu, ca sa paga de bosatrus est manna in is celus; aici e totu, difatis, ant persighiu a is profetas innantis de bosatrus.

TU LO DICI

Vista sulla Chiesa delle Beatitudini, costruita nel 1937 nei pressi di una chiesa del V secolo, presso il lago di Tiberiade



Vista verso est (Golan-Siria) dal portico che circonda la Chiesa delle Beatitudini verso il lago di Tiberiade



Domenica 3 febbraio - Matteo 4,25-5,12
Biados
 Traduzione in campidanese di Antioco e Paolo Ghiani e in logudorese di Socrate Seu. Consulenza esegetica di A. Pinna.

Mt 4,25 E l'andhèin fatu zentòrias mannas, dae Galilea, dae sas Deghe Tzitades, dae Gerusalemme, dae sa Giudea e dae s'ater'ala 'e su Giordanu.

Mt 5,1 Assora, 'idendhe cussa zentoria, che pighèit a subra su monte, si setzèit e si l'inghirièin sos dischen-tes suos, 2 e isse comintzèit a faeddhare e a lis insinzare, n-erzendhe:

- 3 Biados sos poveros in s'ispiritu, ca est s'issoro su regnu 'e sos chelos.
- 4 Biados sos affligidos, ca issus an a esser cussolados.
- 5 Biados sos masedos, ca issus an a ereda sa terra.
- 6 Biados sos chi sun famidos e sedidos de sa giustitzia 'e Deus, ca issus an a esser satisfatos.
- 7 Biados sos miserigordiosos, ca issus an a agatare miserigordia.
- 8 Biados sos de coro netu, ca issus an a bider a Deus.
- 9 Biados sos chi trabaglian pro sa paghe, ca si lis at a narrer fizos de Deus.
- 10 Biados sos chi sun persighidos pro more 'e sa giustitzia 'e Deus, ca est s'issoro su regnu 'e sos chelos.
- 11 Biados sezis bois candho bos vituperien e bos persigan e nerzan donzi male contr'a bois [nerzendhe su faltzu] pro more meu.
- 12 Allegràde-bos e festade, ca sa paga 'ostru at a esser manna in sos chelos; gai etotu difatis an persighidu sos profetas innanti 'ostru.

La struttura compositiva delle Beatitudini e il senso del collegamento fra le due strofe e la conclusione

Sembra meglio organizzare le beatitudini di Matteo in due strofe, ciascuna con quattro beatitudini, espresse alla terza persona plurale "essi", cioè riferite a tutti gli uomini in genere, seguite infine da una nona beatitudine, espressa questa volta con il "voi", cioè riferita specificamente ai discepoli: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia...".

La prima strofa (Mt 5,3-6) descrive la natura del "governo" di Dio. Se il regno di Dio viene, chi ci guadagna sono i poveri, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia. Non si tratta, in questa prima strofa, di un elenco di virtù richieste per entrare nel regno dei cieli, come spesso si continua a dire per il testo di Matteo. Si tratta di poveri-disperati, di afflittimiseri, di miti-umiliati, di affamati-assetati di giustizia perché defraudati dei loro diritti. "Fame e sete", bisogni fondamentali di ogni vivente, riassumono il totale e negato accesso ai beni essenziali di questo mondo. La parola di Gesù annuncia che quanti non hanno più nessun motivo di speranza o di gioia vedono rovesciata la loro situazione: Dio regna a loro favore, e per questo sono dichiarati "felici".

Ma c'è anche la seconda strofa (5,7-10). Questa volta sì, essa elenca delle virtù, ma se facciamo attenzione si tratta proprio delle virtù necessarie per realizzare le precedenti "beatitudini". E dovremmo restare davvero sorpresi. La prima strofa ci ha appena fatto guardare verso Dio, il re che rovescia le situazioni, e adesso ci viene detto che per questi rovesciamenti Dio si serve di misericordiosi, di puri di cuore, di operatori di pace, di perseguitati a causa della giustizia. Per brevità, appoggiamo

la nostra interpretazione sull'ultima beatitudine, l'ottava, perché in modo più chiaro delle altre essa riprende la quarta beatitudine, l'ultima della prima strofa. I "perseguitati a causa della giustizia" sono infatti coloro che si danno da fare per cambiare la situazione di "quelli che hanno fame e sete di giustizia". Per questa loro azione essi soffrono ingiustizia e vengono così a trovarsi automaticamente fra quelli della

prima strofa, a favore dei quali Dio regna. Anch'essi perciò sono dichiarati "felici". E come la beatitudine per gli "umiliati" includeva tutti gli altri sfortunati, disperati, miseri, affamati-assetati di giustizia, così la beatitudine per i "puri di cuore" include ora tutti quelli la cui integrità di "intenzioni e opere" (il "cuore puro" è collegato alle "mani innocenti" nel Salmo 24,4) li porta ad essere "misericordiosi" e "operatori di pace" anche a costo di affrontare una persecuzione "a causa della giustizia".

Non è una scelta facile. Ora comprendiamo perché il testo ha messo la beatitudine al "voi", rivolta specificamente ai discepoli, soltanto alla fine, dopo aver annunciato nelle otto beatitudini rivolte a tutti il duplice rovesciamento di situazione. Ora i discepoli conoscono la fine della storia, e possono abbracciare, sapendosi "beati", la "causa di Gesù". Adesso sanno che anche per i "virtuosi" Dio riserva un rovesciamento di situazione, poiché con la loro opera di misericordia, di integrità, di pace e di giustizia essi arrivano ad identificarsi con i "poveri" che Dio dichiara e rende "felici".

Antonio Pinna

Gesù, uomo della Galilea interrogativi a partire dai nuovi ritrovamenti archeologici

L'immagine più diffusa della Galilea al tempo di Gesù, e del mondo ebraico in genere, è quella di un mondo pastorale, ritmato dai lavori dei campi e dalle esigenze dell'allevamento di piccolo bestiame. Recenti scavi archeologici hanno però mostrato un diverso ambiente, influenzato dalla vita di città e segnato da vivacità e rivolgimenti politici.

Queste scoperte risalgono a circa 25 anni fa, quando un gruppo di archeologi cominciò a portare alla luce i resti della città di Sefforis, vicino a Nazaret. Distrutta nel 4 a.C., questa città fu ricostruita proprio negli anni della vita di Gesù a Nazaret, e con tanto impegno di risorse che meritò di essere chiamata "l'ornamento della Galilea". Si trattava di una città benestante e sofisticata, a stretto contatto con la civiltà greco-romana, pur mantenendo un carattere giudaico.

Oltre al teatro e ai consueti edifici civici tipici delle città ellenistiche, tra i più importanti ritrovamenti si deve nominare una grande villa romana con una stanza principale di notevoli dimensioni usata forse per pranzi e intrattenimenti. Il suo pavimento è costituito da un mosaico molto elaborato, una sorta di "tappeto colorato", che rappresenta scene della vita di Dioniso, la divinità greca del vino e del teatro. Ma l'immagine più impressionante è quella di una giovane

donna alla quale si è dato il titolo di "Mona Lisa", a causa della sua bellezza discreta e del suo sorriso enigmatico (vedi il riquadro).

Quale influenza ha avuto la vicinanza di Sefforis sulla vita di Gesù a Nazaret? Gli studiosi non hanno ancora trovato un consenso. La tradizione descrive Giuseppe e Gesù come "carpentieri" (tekton). Come tali, tutti e due possono aver lavorato alla costruzione della città, che trovava in Nazaret una importante fonte di cibo e manodopera. In tal caso, sostiene qualche studioso, Gesù avrebbe dovuto sapere il greco, oltre che l'ebraico e l'aramaico. Altri studiosi invece danno più importanza al fatto già

conosciuto che molti discepoli di Gesù provenivano dall'ambiente dei pescatori e che le sue parabole riflettono soprattutto un mondo agropastorale. Altri ancora concedono che Gesù possa avere avuto contatti con Sefforis, ma non credono che la mentalità ellenistica potesse influenzare più di tanto chi restava al di fuori della élite urbana.

In conclusione, se la scoperta di Sefforis aiuta a farci un quadro più realistico della complessità del mondo giudaico al tempo di Gesù, non sembra però in grado di fornirci sufficienti certezze che possano soddisfare il nostro desiderio di ricostruire nei dettagli la vita quotidiana di Gesù.

(ap)



Il Papa salutò così i giovani che erano accorsi sul Monte delle Beatitudini nel suo recente viaggio in Terra Santa: "Quante generazioni prima di noi si sono sentite commosse profondamente dal Discorso della Montagna! Quanti giovani lungo i secoli si sono riuniti attorno a Gesù per imparare le parole della vita eterna, allo stesso modo con cui voi oggi siete riuniti qui! È meraviglioso che siate qui!"



La "Mona Lisa della Galilea" (mosaico della villa romana di Sefforis)